



NEL GRANDE NORD SCARSI I TETRAONIDI MA LE BIANCHE AUMENTANO

di Mario Di Pinto

*Note di caccia in Lapponia in un'annata che
le condizioni meteorologiche primaverili hanno reso particolarmente difficile*

Le notizie che arrivavano dal Grande Nord, riguardanti la riproduzione della selvaggina, non erano confortanti: il clima freddo e la neve persistente sino a fine luglio avevano condizionato negativamente l'andamento delle covate; quindi – come già capitato – è un anno difficile.

Partiamo comunque, contenti di poter trascorrere una decina di giorni a contatto con quella straordinaria natura.

L'unico selvatico che quest'anno si è riprodotto in maniera abbondante – e che le statistiche dei nostri amici Lapponi danno in considerevole aumento – è la pernice bianca alpina, che popola le cime più alte dove ci sono in prevalenza terreni rocciosi e frane; e proprio su quelle cime con l'amico Paolo Paladini (della Luga-resi Tour) siamo saliti: lui con il Setter ed io con la mia Spinona (già al secondo giorno consecutivo di caccia perché la mia Pointer stava finendo il calore). Un'ora e passa di dura salita con i cani al guinzaglio, sotto la pioggia che è incominciata a cadere quando eravamo a metà strada... ma alla fine siamo stati premiati da un panorama mozzafiato: immense vallate a perdita d'occhio, senza alcuna traccia di strade o di qualsivoglia insediamento umano, un am-

biente unico e meraviglioso!

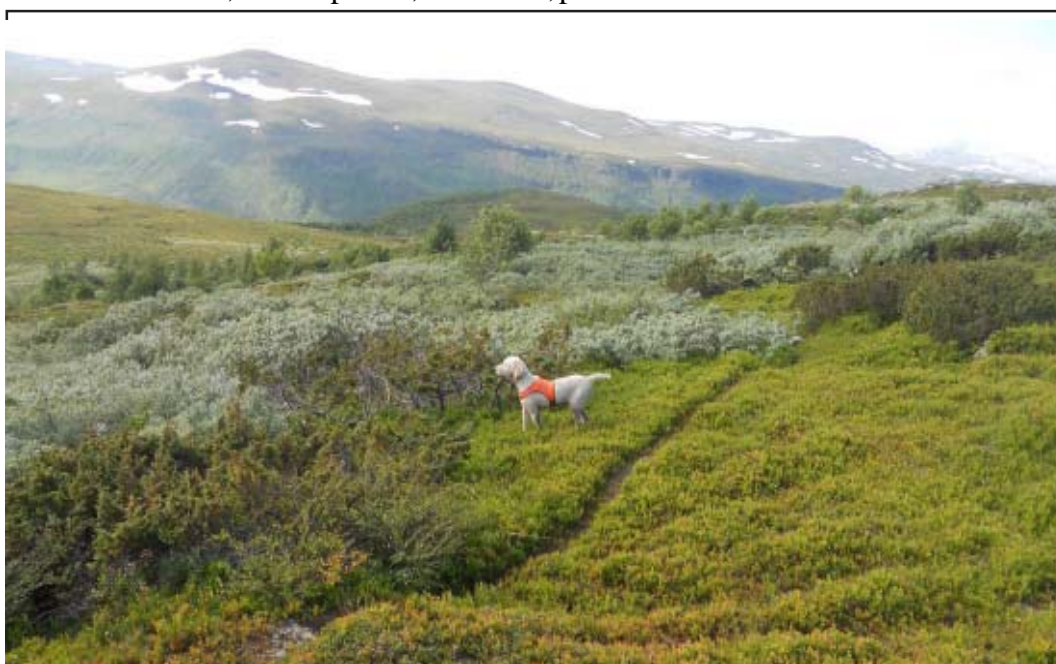
Il Setter di Paolo è uno specialista in questo tipo di caccia, dotato di grande coraggio e mentalità, ottima ferma... qualità che ha subito messo in mostra andando a fermare a notevolissima distanza: andare a servire in quelle condizioni è estremamente pericoloso perché le pietre bagnate sono scivolose come saponette ed è un attimo rompersi la testa o una gamba; quindi mi sono avvicinato con prudenza e molta calma al cane che mi ha atteso immobile con bella espressione, finché ad una decina di passi è partito il volo delle pernici sul quale mi è riuscita la coppia. I complimenti a Paolo per la bella azione del suo Setter son stati meritatissimi. Son quindi risalito in quota e – quasi in cima ad un pianoro sassoso – Bora, la mia Spinona, ha fermato, per

quindi far partire 3 o 4 pernici grosse come quaglie... a cui ovviamente non ho sparato; poco dopo in una posizione veramente disagiata fra i roccioni la Spinona ha fermato nuovamente due pernici, una delle quali ho abbattuto e Bora ha riportato alla mano.

Continuava a piovere e tirar vento, sul crinale il Setter e la Spinona sono andati in ferma entrambi d'autorità, tesi ed espressivi ed io sono andato a servirli, ma la Spinona ha iniziato a guidare... finché a mezzo tiro di fucile è partita una brigata... che ho vergognosamente padellato; hanno girato intorno al monte scomparendo dalla vista.

Finalmente ha smesso di piovere facendoci fare qualche altra bella fucilata in condizioni più confortevoli.

A quel punto i miei compagni si sono



avviati verso l'auto mentre io ho voluto insistere un altro po' e la mia tenacia è stata premiata: in un prato sommitale la Spinona ha avvertito e quindi – tesa come un violino – ha incominciato a guidare in salita verso le rocce; io la seguivo a fatica col fucile alla mano, finché dalla sommità è partito col suo caratteristico gracchiare un vecchio maschio di pernice che si è beccato la mia schioppettata rotolando giù per diverse decine di metri; mi son seduto, stanco morto per quell'arrampicata, mentre la cagna è scesa ad abboccare e riportare la pernice che ha depositato ai miei piedi. In queste cacce, avere un cane che non riporta sarebbe una tragedia.

Le pernici nordiche sono le grouse lapponi, quindi un selvatico molto adatto al classico lavoro del cane da ferma, che vive in un ambiente di una bellezza unica: colline e pianure immense con salici ed ontani, ricche di ruscelli e rigagnoli (ove si incontrano anche diversi beccaccini). Finalmente la mia Pointer (di 5 anni) ha terminato il calore: è dotata di cerca estesissima, riportatrice e ricuperatrice di prim'ordine, una vera specialista di questa caccia che ha fatto parecchie volte. Con lei ed un compagno sia-

mo un giorno saliti per cacciare questi magnifici selvatici ma purtroppo – dopo poche centinaia di metri dalla baita – ci siamo persi di vista rimanendo così a cacciare da solo in quelle immensità per tutto il giorno, cosa disdicevole in posti così sperduti.

La cagna mi ha fermato due volte vecchi forcelli (quest'anno quelli dell'annata erano rarissimi) su di un crinale di ontani, ai quali però non sono riuscito a sparare perché si sono buttati in basso fra gli alberi.

Ho legato allora la cagna che si era intestardita a ritrovarli e mi sono avviato sul versante del monte che avevo deciso di esplorare. Dopo un po' che avevo sciolto la cagna, l'ho vista in ferma al limite delle rocce: quando l'ho affiancata è partito un branchetto di pernici ancora immature; poco più avanti la Pointer ha fermato ancora puntando verso il basso, ma al mio sopraggiungere una coppia di vecchie si è involato fuori tiro, girando attorno al monte, per quindi infilarsi in uno scolatoio roccioso, dove la cagna le ha poi fermate... loro pedinavano molto ma la cagna non le mollava... io ho cercato di portarmi più avanti possibile e quando è arrivato finalmente il frullo al limite della portata di fucile, la mia botta ne ha

disalata una che la cagna ha recuperato e mi ha consegnato ancor viva in mano. Una breve sosta era d'obbligo e dopo aver asciugato e rifocillato la Pointer, ho risalito il monte ove speravo di trovar le bianche... ma lassù tirava un vento che rendeva impossibile cacciare; ho dovuto quindi scendere di nuovo con la cagna che mi correva davanti saltellando agile e veloce fra le pietraie come una gazzella, per affrontare quindi l'antistante piana ed andare in ferma a grande distanza da me: ci ho messo forse un quarto d'ora a raggiungerla ed a servir la sua ferma su di un branco di 6 grosse pernici, staccandone due. È stata un'azione che difficilmente dimenticherò.

Come ho già detto in apertura, quest'anno gli uccelli di bosco si sono lasciati alquanto desiderare: pochi cedroni e forcelli e quasi tutti vecchi. Con Bora ed un amico abbiamo avuto una mezz'ora di fortuna dopo una giornata intera passata a scarpinare decine di chilometri di boschi vuoti, incontrando solo due beccacce e qualche beccaccino nelle radure acquitrinose su cui la Spinona ha stampato diverse belle ferme; a fine giornata però ho avuto un'ispirazione: mi son ricordato un angolo di bosco in

un piantumato di vecchi pini dove l'anno scorso con Colombo Manfroni avevamo trovato alcuni vecchi cedroni. E proprio in quel fazzoletto di bosco son tornato dove – coadiuvati dalla Spinona che in questa caccia non teme rivali – abbiamo avuto la fortuna di abbattere due uccelli vecchi che ci hanno salvato la giornata.

La caccia in Lapponia è così: bisogna crederci finché si fa buio e si torna alla macchia....

